

# **i figli hanno sempre ragione, gli insegnanti sempre torto ? – di Giovanni Cominelli**

☒ È soprattutto a scuola che si manifesta in modo esasperato e crescente un atteggiamento protettivo-ossessivo dei genitori verso i figli-alunni, che vengono difesi all'ultimo sangue contro gli insegnanti e i presidi, fino all'estremo dell'uso della violenza fisica.

I più raffinati, invece, scelgono l'avvocato o i Tar, per denunciare o per rivalersi del *mancato riconoscimento del quoziente di intelligenza del sacro pargolo* e, quindi, del voto basso agli scrutini o agli esami di maturità.

L'ultima notizia di cronaca è particolarmente allarmante. Un genitore ha mandato a scuola da settembre ad oggi il proprio bambino, corredato di microregistatore, a insaputa delle maestre e del figlio stesso, per accertare se lui e/o loro mentissero relativamente al suo comportamento in classe. Senza arrivare a tali estremi, molti genitori si comportano quali *Cobas informali dei propri figli*, di cui difendono il diritto a impegnarsi il meno possibile e il dovere di non assumersi precocemente delle responsabilità. Si sa: i No, le proibizioni, i rimproveri possono generare stress, depressione, disagio nei figli... In alcuni casi, i genitori fanno pressioni sugli insegnanti perché i loro figli siano dichiarati portatori di BES, di bisogni educativi speciali. In questo caso, la scuola è obbligata ad essere meno esigente.

## **La lotta di classe nelle classi e l'insegnante scoppia**

Gli effetti di questo "spirito del tempo" si stanno

accumulando da molti anni sul fondo della società italiana e dello spirito pubblico del Paese, in primo luogo nel cervello e nel cuore delle giovani generazioni. C'è da meravigliarsi se stanno venendo avanti intere generazioni, che rivendicano una *tavola lunghissima di diritti e una cortissima di doveri?*, che fanno appello alla responsabilità degli altri, della società e dello Stato, ma *tendono a non esercitare la propria?*, che sono preda di una mentalità assistenzialista e parassitaria?, che hanno paura della fatica e del sacrificio?, che agitano lo stendardo della propria libertà senza confini?, che hanno in odio l'impegno pubblico e la politica, attribuendo il suo degrado ai politici corrotti e non principalmente al proprio disimpegno?

Se gli effetti sui figli e sulla società italiana sono quelli descritti, la pressione aggressiva di simili genitori sta mettendo a dura prova i nervi degli insegnanti e dei dirigenti. *Quella dei "nervi" non è una metafora.* Se gli insegnanti vengono considerati nemici dai genitori, se la loro autorevolezza non è riconosciuta dalle famiglie, se diventano una controparte sindacale, aumenta la loro fatica di stare in classe, si alza *il rischio del burn out nervoso.* È esattamente quanto sta accadendo.

Portare questa forma sui generis di *"lotta di classe nelle classi"*, sindacalizzare le relazioni con la scuola, quasi che il preside fosse un novello padrone delle ferriere, compromette la relazione affettiva tra l'ambiente educativo e l'alunno, che è la base dello stesso apprendimento. Se la maggiore preoccupazione dei genitori è quella di tenere i figli al riparo dal mondo, la scuola, che ha invece come missione costitutiva quella di prepararli ad andare nel mondo, perde senso educativo, diventa un luogo a perdere, un luogo di intrattenimento, di *info-tainment.* E così l'istituzione scolastica finisce per adeguarsi alle esigenze educative al ribasso delle famiglie. Dalle indagini comparative internazionali dell'OCSE emerge che i ragazzi italiani sono i

meno forniti di *capacità di discernimento critico e di problem solving*. Insomma: *pulcini nella stoppa da piccoli, "bamboccioni" da grandi!*

## **Il Paese intero ci perde e non si può continuare a scaricare sulle generazioni future**

Poiché, però, i figli non sono proprietà privata dei genitori, ma sono anche il futuro fisico e culturale del Paese, ne consegue fatalmente l'abbassamento della qualità civile del Paese. Il mix tra irresponsabilità e esercizio della libertà come pura licenza, paura degli altri e aggressività, l'una faccia dell'altra, hanno generato l'Italia di oggi, quella delle generazioni centrali. Ciò che accade in politica ne costituisce solo l'amaro epifenomeno. Se la politica è il crocevia delle responsabilità, esso diviene il meno frequentato. La politica, cioè l'assunzione di responsabilità verso gli altri, è oggetto di odio e di disprezzo. Di qui il successo propagandistico di promesse e programmi di copertura totale dell'inattività a casa, *il cosiddetto reddito di cittadinanza*.

Se questo è lo stato delle cose, quali ne sono le cause profonde? Che cosa si è rotto lungo la catena pedagogica delle generazioni? Un'ipotesi esplicativa è che l'affermarsi del Welfare abbia *dilatato i confini dell'esercizio della libertà assistita, disimpegnando la responsabilità personale*. Un Welfare all'italiana, fatto di assistenza e di protezione, trasformatosi gradualmente in diritto acquisito e preteso di cittadinanza. Un Welfare alimentato in modo disordinato dalla crescita del debito pubblico. Il quale rappresenta il selfie più realistico e spietato della cultura civile dell'Italia.

Ne è conseguito uno spreco di libertà e di responsabilità, che è diventato la cultura prevalente delle generazioni, già a partire dagli anni '60/'70. I loro figli oggi sono adulti e

*(dis-)educano a loro volta i propri figli. È l'idea che tutto è dovuto gratuitamente, perché tocca allo Stato. E lo Stato non siamo noi, è sempre qualcun altro. È questa la cultura (in-)civile di massa che ha piegato le istituzioni educative del Paese. Statalismo, assistenzialismo, clientelismo, evasione fiscale e corruzione hanno segnato in profondità la cultura educativa del Paese. Era fatale? Il confronto con altre esperienze europee di Welfare, da quella inglese e tedesca a quelle scandinave, segnala che no, non era inevitabile.*

C'è un rimedio? Un esercizio più rigoroso delle politiche di Welfare. Possiamo certamente educare alla libertà/responsabilità, mediante una sapiente predicazione di valori. Ma resterà sterile e astratta, se non sarà combinata con politiche rigorose di spesa pubblica, che costringano i cittadini a fare i conti con le risorse a disposizione. Finora abbiamo investito sul debito pubblico, scaricandolo sulle generazioni a venire. Ma l'inverno demografico in cui siamo precipitati – esso stesso frutto di una libera fuga dalle responsabilità e di assenza di politiche per la famiglia – ha reso le prevedibili generazioni a venire sempre più scarse. Non si potrà continuare a scaricare sul futuro la nostra irresponsabilità presente, perché semplicemente non ci sarà futuro. Il cerchio è destinato a chiudersi in pochi anni.